

Domenica 9 aprile 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Riccane 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

Palme, riflessione dell'arcivescovo

a pagina 4

Settimana Santa, tutti i riti in Duomo

a pagina 5

Cresime, indicazioni per la celebrazione



Adorare gli idoli o Dio, ecco la differenza

DI MARIO DELFINI

Non si era mai visto Marco dare via un euro. Non lo commuovevano né i mendicanti che incrociava mentre andava all'università né degnava di uno sguardo l'incaricato di raccogliere le offerte durante la Messa. Tanto meno prestava orecchio agli appelli per raccolte fondi per digrazie planetarie e nazionali. Ma per il concerto si ritenne addirittura fortunato di sborsare i suoi 80 euro. Marco era impaziente. Non sopportava di aspettare: se c'era coda per svolgere una pratica allo sportello del Comune o alla segreteria dell'università si innervosiva fino all'esasperazione. Ma per entrare nello stadio si inserì nella folla che aspettava e trovò persino divertente fare conoscenza tra gli altri esultanti in attesa. In genere era piuttosto un «orsos»: non salutava nessuno, non esprimeva emozioni, non aveva tempo da dedicare al fratellino o alla nonna. Ma nella massa vocante e plaudente sembrava trasformato: gridava, fischiaiva, ballava, e gli uscivano dalla bocca parole che non avrebbe osato ripetere altrove. Amici e parenti credevano che Marco non avesse interessi: un ragazzo amorfo, né buono né cattivo. Ma nella cerchia ristretta dei fans di quella band disquisiva e litigava, sdottorava e puntualizzava come se ci fossero questioni di vita o di morte. Finito il concerto tornò a casa a un orario impossibile con mezzi di fortuna, si buttò sul letto spossato con la persuasione di aver avuto il privilegio di partecipare a un evento memorabile: aveva adorato il suo idolo! La differenza tra l'idolo e Dio consiste nel fatto che l'idolo ti sfrutta, ti chiede sacrifici, ti porta via soldi, tempo, pensieri ed energia; Dio invece ti libera, ti dona, si offre in sacrificio per te. Pensaci, Marco!

In una lettera a Scuola il suo grazie per la calorosa accoglienza del 25 marzo

Papa: «L'affetto di Milano segno di amore alla Chiesa»

Al Signor Cardinale Angelo Scola Arcivescovo Metropolita di Milano

Al ritorno dalla mia visita pastorale a Milano, durante la quale ho vissuto momenti di grande comunione con codesta Comunità diocesana, sperimentando l'entusiasmo della fede e il calore dell'accoglienza dei milanesi, desidero esprimere a Lei, ai sacerdoti, alle persone consacrate e all'intera Comunità diocesana il mio cordiale apprezzamento. Sono riconoscente per lo spirito con cui sono stati vissuti i vari incontri, come anche per l'organizzazione che ha consentito la partecipazione da parte di tutti e ha dato modo, specialmente ai giovani e agli adolescenti, di esprimere la loro gioia e la loro vivacità contagiosa. Ringrazio Lei, i suoi collaboratori e quanti hanno lavorato per la buona riuscita di quella indimenticabile giornata di preghiera, di dialogo e di festa. Sono grato anche per il sincero affetto nei confronti del Successore di Pietro, manifestato da diverse realtà ecclesiali e civili, come pure stati singoli fedeli: tutto ciò è segno di amore alla Chiesa. Nell'incoraggiare l'intera Arcidiocesi di Milano a proseguire il suo cammino, testimoniando costantemente la gioia del Vangelo in ogni ambiente, anche i più difficili, invoco dal Signore, per la materna intercessione di Maria e dei santi Ambrogio e Carlo, una effusione di doni e di conforti celesti su di Lei e su quanti sono affidati alle Sue cure pastorali. Con tali sentimenti, mentre chiedo di perseverare nella preghiera per me, rinnovo a ciascuno la Benedizione apostolica. Fratramente.



Qui sopra, papa Francesco in mezzo alla gente nella sosta alle Case Bianche. A fianco, il documento originale della lettera inviata dal Pontefice nella quale ringrazia l'Arcivescovo per la calorosa accoglienza ricevuta dai fedeli ambrosiani in occasione della sua visita in Diocesi il 25 marzo. Già al termine dell'Angelus, il giorno dopo dalla finestra di piazza San Pietro, il Papa aveva ricordato il viaggio nelle terre ambrosiane: «Vorrei ringraziare il Cardinale Arcivescovo e tutto il popolo milanese per la calorosa accoglienza di ieri. Veramente mi sono sentito a casa, e questo con tutti, credenti e non credenti», sono state le sue parole. «Vi ringrazio tanto, cari milanesi - aveva poi ha aggiunto -, e vi dirò una cosa: ho constatato che è vero quello si dice: "A Milano si riceve col cuore in mano"».

La sorpresa del cardinale «Diritto al cuore di tutti noi»

La lettera di papa Francesco «è stata addirittura per me una sorpresa, anche perché ha la firma chirografa del Santo Padre e quindi esprime proprio la sua personale convinzione di fronte a quello che lui ha incontrato a Milano». Lo sottolinea il cardinale Scola dopo aver ricevuto la missiva dalla Santa Sede. «Come ho già avuto modo di dire, si vede che la gente vuol bene al Papa: non soltanto i praticanti, i cristiani, ma anche molte persone che sono alla ricerca e che vedono nella sua figura, nel suo stile, nel suo modo di progredire, di comunicare e di comunicarsi una presenza che risveglia il gusto della vita. Ovviamente questo lascia anche a noi una grande responsabilità per il nostro futuro, per la modalità di proposta dell'avvenimento di Gesù che tomi ad essere più capace di parlare direttamente al cuore della gente». Ma quale, più di altre, ha colpito di più l'Arcivescovo nell'intensa giornata del 25 marzo? «È stato il momento in cui il Santo Padre nella rotonda del carcere di San Vittore si è rivolto ai carcerati e risponde il Cardinale - quelli presenti lì e quelli che erano nei raggi, dove lui era passato prima a salutare ad uno ad uno. Mi ha colpito la nettezza con

cui il Papa ha giustificato la sua presenza: ha detto "io sono qui perché ciascuno di voi per me in questo momento è Gesù ed è Gesù dal cuore ferito". A riprova che l'annuncio cristiano esplicito, chiaro, che non passa attraverso eccessive e inutili mediazioni, va più direttamente al cuore della gente. Abbiamo molti moltissimi carcerati, soprattutto i giovani - e ce ne sono tanti a San Vittore -, molti stranieri in attesa di giudizio, piangere e commossi. Quello tra tutti i momenti, uno più bello dell'altro, mi si è impresso nel cuore con più forza». «Papa Francesco è come se impostasse la sua persona con una sapienza che gli viene dalla appartenenza gesuitica, con una cultura di popolo come quella latino-americana su uno stile di familiarità - prosegue la sua riflessione il cardinale Scola - Un'altra cosa che mi ha colpito è stato il suo modo di parlare ai ragazzi allo stadio. Era stanchissimo prima di cominciare e poi si è rinvigorito, ma ho notato che parlava a 80 mila persone come se avesse intorno 10 o 12 nipotini. Questo evidentemente va diritto al cuore di noi tutti, al cuore delle persone ed è un grande dono che penso proprio possa rinnovare la Chiesa stanca anche dell'Europa».

«Non soltanto i praticanti, ma anche molte persone che sono alla ricerca, vedono in lui una presenza che risveglia il gusto della vita»

EDITORIALE
FRANCESCO HA DISEGNATO LA CITTÀ DELLA MISERICORDIA
FERRUCCIO DE BORTOLI

L'itinerario della visita di Francesco non è stato lo stesso della folla incredibile di visitatori del Salone del mobile e della Milano immersa a pieno titolo nel mondo globale. Quella veleggia, come ha detto il cardinale Gianfranco Ravasi, all'altezza delle rondini, come ne «la città invisibile» di Italo Calvino. Ha lo sguardo catturato dalla scena contemporanea, dalle luci della moda e della finanza. Raramente guarda in basso. Francesco ci ha guidati tutti, compresi i molti che con la loro opera solidale fanno di questa città un esempio di civiltà, in un percorso diverso. Del tutto nuovo. Con la forza della sua parola e dei suoi gesti. È stato come se il Pontefice si fosse messo a disegnare un'inedita cartografia milanese della misericordia. Si perché i luoghi, anche quelli che crediamo di conoscere meglio, cambiano volto e significato in virtù della bontà degli incontri, dei nostri ricordi personali, delle emozioni più profonde. Le case di via Salomone, lo stesso carcere di San Vittore, è come se avessero assunto, dopo il passaggio di Francesco, una fisionomia diversa, una colorazione sorprendente. Non potremo più vederli, passando anche distrattamente, come prima. L'eredità del 25 marzo - e mai giornata fu così densa e pensiamo anche faticosa per il Pontefice - è riassumibile in poche parole chiave. Non esistono gli ultimi. Anche nella metropoli che cura, integra, che accoglie con il «cuore in mano» c'è bisogno di fare di più. E già facciamo molto. Milano avrà anche qualche difetto, ma non quello di ritenersi appagata nel pensare agli altri, al prossimo che soffre. La città è aperta e solidale. Dà riparo a tutti, ma esige ordine e regole. L'anima cattolica ambrosiana rispetta tutte le identità, le fa convivere grazie alla propria secolare saggezza, ma non è disposta a confondersi e arretrare per rendere possibile l'integrazione. La cittadinanza consapevole dà valore all'appartenenza a un territorio. L'attenzione ai poveri è dovere cristiano, ma non va scambiata per un mero pauperismo. Nella città dell'economia, il denaro è strumento indispensabile, non un fine senza valori. Nella capitale del volontariato, il dono del proprio tempo agli altri, a coloro che soffrono e sono emarginati, è un dovere civile oltre che cristiano. In questo intreccio virtuoso tra cattolici e laici, credenti e non, italiani e stranieri, c'è tutta l'eccezione ambrosiana. Il Papa, con la sua storica visita, l'ha interpretata a modo suo, le ha dato nuovo vigore, ha scosso qualche ramo immobile, ci ha dato fiducia ed entusiasmo. L'arcivescovo Angelo Scola ha guidato con sapienza e saggezza una visita che rimarrà come un evento unico, irripetibile, nei cuori di tutti, anche di coloro che non hanno seguito né la Messa a Monza, né le varie tappe del corteo papale. L'intera Diocesi ha dato prova di efficienza e preparazione. Lo scambio con il clero meneghino in Duomo è stato tutto altro che rituale e scontato. Le domande al Papa erano vere, dirette, coglievano tutta l'angoscia dei sacerdoti di non essere sempre all'altezza delle sfide della secolarizzazione. Ascoltando domande e risposte, anche un laico poteva esserne rasserrenato. C'era in quello scambio così profondo la consapevolezza della missione pastorale e l'importanza di promuovere una cittadinanza viva, aperta.



Franciscus

L'incontro con i musulmani e le altre comunità cristiane

Il Santo Padre «oggi ha cambiato la mia vita». Tradiscono una profonda emozione le parole commosse di Abdel Karim, padre della famiglia musulmana di origine marocchina che ha ricevuto in casa propria papa Francesco, nel quartiere delle Case Bianche a Milano durante la visita dello scorso 25 marzo. Una visita «incon-suetu ma completa, per i luoghi e le persone che ha deciso di incontrare», come ha detto Ahmed Abdel Aziz, membro dei Giovani musulmani d'Italia e responsabile politico del Caim (Coordinamento associazioni islamiche di Milano e Monza e Brianza). Papa Francesco ha abbracciato tutti. Al mattino, dopo la recita dell'Angelus in Duomo ha salutato alcuni rappresentanti delle diverse comunità milanesi, tra cui Asfa Mahmoud, presi-

di più fedeli è un bene anche per noi musulmani, perché i valori della cristianità arricchiscono tutta la società e venire meno a questo significa venire meno a qualcosa che Dio ha mandato». Questo l'insegnamento che Ahmed ha trattenuto. E d'accordo anche Yahya Sergio Yaha Pallavicini, vicepresidente e imam della Co.Re.Is. (Comunità religiosa islamica), che ha rivelato lo stupore per l'umiltà del Papa e la sua umanità, evidente, secondo il religioso musulmano, nel suo modo di agire. «Tutti parlano della pluralità religiosa, etnica e culturale, che pare irrealizzabile senza l'intervento dello Stato e della legge. Francesco invece, indica a ciascuno come viverla nella sua vita personale». Per questo motivo può parlare ai credenti di ogni fede,

così come ai non credenti, ha sottolineato Wael Farouq, docente di lingua araba alla Cattolica di Milano. Papa Francesco ha salutato anche i responsabili delle altre comunità cristiane presenti sul territorio milanese, come la comunità copta ortodossa di Milano. Padre Shenuda Gerges, sacerdote copto della chiesa della Santa Vergine e Sant'Antonio Abate di Ginnasio Balsamo, ha ricordato l'importanza di questa visita come segno di unità tra le Chiese: «Nella profondità semplice del linguaggio evangelico ce sentiamo nelle parole di papa Francesco trovando un terreno comune in cui riconoscere e condividere i Frutti dello Spirito Santo, che come Sua Santità ha detto è il "grande Maestro dell'unità nelle differenze"».

Fondazione Oasis

da mercoledì 12

Aperitivi mediorientali

I mondi occidentali e influenzato da alcuni fattori originati in Medio Oriente - immigrazione e islam - sempre più importanti nel determinare i futuri assetti politici e sociali. Approfondiranno queste tematiche gli «Aperitivi Mediorientali» di Fondazione Oasis all'«Ostello Bello Medico» (via Medici, 4 - Milano). Sono in programma quattro incontri (alle ore 19-45) con giornalisti e inviati in Medio Oriente, seduti davanti a un aperitivo in centro a Milano (ingresso libero). Il primo appuntamento si terrà mercoledì 12 aprile, su «Il Medio Oriente di Putin», con Anna Zafesova: nata a Mosca nel 1969, ha lavorato per *La Stampa* a Mosca e oggi scrive di Russia e area post-sovietica per diverse testate. Info: tel. 02.38609700; e-mail: oasis@fondazioneoasis.org.